

«Fotografia come arte» con Maria Mulas in città

È il momento delle donne. Le associazioni culturali che da esse hanno preso vita ad Ascoli e provincia sono diverse e vitali, viste le iniziative attuate in questi ultimi tempi. Dopo la bella esposizione dei ritratti di Tullio Pericoli ad opera del Soroptimist International Club e l'interessante mostra-progetto per il "Minimuseo della tecnoscienza" organizzata da "Vivi la tua città", mercoledì 8 marzo, alle ore 17,30, a cura della FIDAPA (Federazione Italiana Donne Arte Professioni Affari), presso la sala degli specchi dell'Assindustria (Corso Mazzini, 151), la famosa fotografa Maria Mulas terrà una conferenza sul tema "Fotografia come Arte".

La Mulas è considerata una dei migliori fotografi-ritrattisti di oggi. Nata a Manerba sul Garda, ha operato a Milano dall'età di vent'anni, affermandosi presto come fotoreporter teatrale. Nel '76 ha realizzato una monografia per immagini su Hans Richter e nel '77 quella "Sul linguaggio organico di Henry Moore". Nell' '80 ha esposto a Palazzo Reale di Milano in "L'altra metà dell'avanguardia 1910-1940" e nell' '84 alla Scuola di San Giovanni Evangelista di Venezia in una mostra a cura di Achille Bonito Oliva. Nell' '89 ha tenuto una personale al "Chiostro dello Juvara" di Torino, nel '90 "Vis à Vis" presso le Gallerie d'Arte Moderna di Paternò e Bologna e "Scrittura della luce" a Palazzo dei Diamanti di Ferrara. Nel '93 ha curato la mostra "Fotocronaca per un editore" selezionando 200 foto tra le migliaia dell'Archivio Feltrinelli e quelle delle feste: da Moro a Di Pietro. Troppo lungo sarebbe elencare i personaggi che hanno posato per lei. Tra i più conosciuti: De Chirico, Borges, Bernstein, Beuys, Rauschenberg, Lichtenstein, Warhol, Peggy Guggenheim, Carla Fracci, Moravia, Morrisol, Guttuso, Bompiani, Burri, Alberoni, Bocca, Ford, Tabucchi...

Maria Mulas ritrae personaggi famosi "più per le opere che per il volto": è attenta a restituire non tanto l'immagine fisica, quanto la personalità. Da qui "la teoria del terzo occhio" di cui si è parlato a proposito del suo lavoro. Non opera con strumenti tecnici sofisticati, ma con una Nikon abbastanza vecchia e senza flash "per non alterare o azzerare la luce e per non appiattire i lineamenti". Ama la "luminosità" della pioggia, quella del neon e della candela. Di solito per ricavare una foto ne scatta anche più di 100, quasi sempre in bianco e nero. Solo per l'ultimo lavoro sui "Ravennati" ha privilegiato il colore. È abituata a lasciare un lasso di tempo tra lo scatto e la stampa definitiva, "perché vuole liberarsi dell'emotività del primo momento per riuscire ad esprimersi lucidamente". Lavora a tema, come se i suoi ritratti tracciassero la trama di un romanzo: i borghesi, gli artisti, i letterati, gli attori, la metropolitana di New York, le scale, Milano, i Ravennati... E della sua arte ella dice semplicemente: "...Per me la fotografia è un racconto", ma c'è chi la considera non tanto una "scrittrice" mancata, quanto piuttosto una "pittrice". Ampio anche il suo contributo teorico sull'arte della fotografia.

(Luciano Marucci)